

Fraternità della Trasfigurazione

Pregare

30 aprile 2022

La celebrazione della Chiesa ci offre il modo di pregare insieme e innalzare comunitariamente il nostro canto a Dio.

Questa anzi è un'esigenza propria di ogni festa liturgica. È un miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede lontani e vicini, presenti e assenti.

Sant'Atanasio

Per rivivere la preghiera nella sua dimensione comunitaria, saranno riproposti alcuni temi -celebrati nella Pasqua- per favorirne l'interiorizzazione.

*La Pasqua è luce, è vita, è gioia, pace.

- La luce è fonte di vita
- La luce mette in comunicazione: permette di vedere e di vedersi
- La luce favorisce il discernimento
- La luce attira e concentra lo sguardo
- La luce fornisce una direzione
- La luce è speranza di vittoria sulla tenebra

*Jésus le Christ, lumière intérieure, ne laisse pas mes ténèbres me parler.
Jésus le Christ, lumière intérieure, donne-moi d'accueillir ton amour.*

*La Pasqua è anche dono della vita, come verrà ora proclamato dalla Parola di Dio.

Cantate al Signore, alleluia!
Benedite il suo nome, alleluia!
Cantate al Signore, alleluia!
Con inni di lode, alleluia!

Dal Vangelo secondo Giovanni

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Gv 12,20-24.32

Il breve episodio che abbiamo letto è un punto di svolta nel Vangelo secondo Giovanni. Si tratta, infatti, dell'ultimo racconto del ministero pubblico di Gesù. Dopo di esso non ci sono più narrazioni ma solo alcune conclusioni, prima della lavanda dei piedi e la passione. Con esso, Gesù vuole fornire una chiave di lettura ai suoi discepoli di ciò che sta per avvenire. Gli apostoli devono essere preparati alla sua morte ma, ancor più, all'esito a cui questa condurrà. La morte di Gesù sarà, infatti, la vita per molti e l'immagine che egli usa per renderlo chiaro è quella del seme che muore ed è sepolto nella terra ma solo per germogliare e portare frutto.

Nei versetti appena precedenti a quelli letti, Gesù aveva fatto il suo ingresso in Gerusalemme acclamato da una folla festante. Il commento sprezzante dei farisei era stato: "Il mondo è andato dietro a lui!" (Gv 12,19). In effetti, il nostro brano si apre in maniera singolare con *alcuni Greci* che vogliono *vedere Gesù*. Questi, per raggiungere il loro scopo, interpellano Filippo e Andrea, gli unici due apostoli che portavano un nome greco e che, all'inizio del Vangelo, insieme e per primi, avevano cominciato a seguire Gesù. Questi greci desiderano "vedere" Gesù, anche questa parola nel Vangelo secondo Giovanni non è neutra. Giovanni non usa mai il verbo in senso debole, ma esso ha sempre a che fare con la fede: chi "vede" l'altro chi lo incontra a un livello profondo. Questo genere di rivelazione ci aspettiamo, dunque, da Gesù.

La sua risposta è allusiva e intensa allo stesso tempo. Anzitutto fa riferimento all'ora, che è giunta, in cui sarà glorificato dal Padre (come diventa esplicito nel v. 26). Un'ora che, paradossalmente, coinciderà con la sua morte. Non è un caso che l'espressione ritorni anche all'inizio dell'episodio della lavanda dei piedi (Gv 13,1), cioè all'apertura della seconda parte del Vangelo, quella che racconta la passione e la morte di Gesù.

L'introduzione, *In verità, in verità io vi dico*, è tipica nel Vangelo secondo Giovanni per marcare un passaggio decisivo. In effetti, la parabola del chicco di grano dovrà essere un monito per i suoi apostoli, la chiave di accesso per il mistero della sua morte e della sua risurrezione. Il chicco di grano ha un duplice possibile destino, morire o non morire, che conduce a due esiti opposti: rimanere solo, portare molto frutto. Il chicco caduto in terra è evidentemente Gesù stesso, "caduto sulla terra" nell'Incarnazione. Dice Gesù, se l'Incarnazione non arriva fino alla morte, non produce frutto. La vita divina che è entrata nella natura umana, tramite Maria, ora chiede di diventare frutto di immortalità per tutti gli uomini. Questo è il suo prezioso frutto.

Se il chicco di grano non muore, rimane solo. Il verbo "rimanere" in Giovanni esprime il dimorare presso il Padre, come dice altrove nel Vangelo: *Lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre* (Gv 8,35). L'espressione "rimane solo" è traducibile dal greco in due modi: "se il chicco non muore rimane solo", nel senso di isolato, solitario, oppure "se il chicco non muore solo lui rimane", indicando cioè una condizione che spetterebbe soltanto a lui. Giovanni volutamente non risolve l'ambiguità. Se il chicco che è Gesù, il Figlio, non muore egli permane nella condizione di Figlio, perché gli è propria. Ma rimane solo lui, è solo nel suo dimorare nell'intimità del Padre. La morte, invece, è il requisito perché la sua condizione di figlio sia partecipata. Infatti, solo se muore, il chicco porta molto frutto e, quindi, non resta solo. Molti fratelli sono radunati dalla morte del Figlio per partecipare alla sua stessa condizione. Questa vita condivisa, infatti, non resta per il Figlio soltanto ma per tutti coloro che odiano la vita in questo mondo, cioè che non restano attaccati a ciò che è passeggero, a ciò che non "rimane". Odiando "questa" vita, essi conservano la vita eterna, quella che non finisce. Quella inaugurata dalla risurrezione di Gesù, l'unica che valga la pena di custodire. Quella vita che il Figlio, caduto in terra, non ha rifiutato di donare. E che, risorto, non ha rifiutato di condividere perché il suo frutto offerto sia molto.

L'incontro con i Greci alla fine sembra non essere avvenuto. I Greci, simbolo di *tutto il mondo* che desidera conoscere Gesù, lo vedranno, cioè lo conosceranno

profondamente, quando sarà innalzato da terra (Gv 12,32). In quel momento, sulla croce, Gesù attirerà tutti a sé. In quel momento, nella sua paradossale glorificazione, i molti fratelli si raduneranno presso l'albero della croce per coglierne il frutto abbondante della vita eterna. Il chicco muore ma la sua messe è la vita eterna per tutti.

*La Pasqua è anche gioia e perfino la natura partecipa a questo risveglio della vita, al suo trionfo sulla morte.

Rit: Benediciamo il Signore, a Lui onore e gloria nei secoli.

BENEDIZIONE FINALE

Dio, Padre, Creatore della Luce,
conceda a tutti voi i suoi doni perfetti
che vengono dall'alto e superano ogni desiderio.
R. Amen.

Cristo, Luce del mondo,
trasfiguri le tenebre che portano alla violenza e
risplenda in mezzo alle contrapposizioni del nostro tempo.
R. Amen.

Lo Spirito, Luce intima del cuore,
vi sostenga nella lotta contro il male,
perché possiate vivere sempre più profondamente
questo tempo pasquale con la dolcezza dei suoi doni.
R. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
R. Amen.

***Christe lux mundi, qui sequitur Te,
habebit lumen vitae, lumen vitae.***

AVVISI

Una Luce su S. Andrea:

in cammino tra arte, storia e spiritualità

***Venerdì 20 maggio** ore 17.30 nel Piccolo Studio: Inaugurazione di una mostra che resterà aperta fino a domenica 29 maggio.

***Sabato 21 maggio** dalle ore 17.45 in Basilica:
Pietre in-canto - visite guidate e partecipazione alla preghiera del Vespro.

***Domenica 22 maggio** ore 18.00 nel Piccolo Studio:
Interiorità come cammino – itinerari di crescita tra Bibbia e psiche.

***Sabato 28 maggio** ore 18.00 nel Chiostro:
Passi e note tra le pagine - musiche e suggestioni letterarie sul cammino.

***Domenica 29 maggio** dalle ore 17.45 in Basilica:
Pietre in-canto - visite guidate e partecipazione alla preghiera del Vespro.